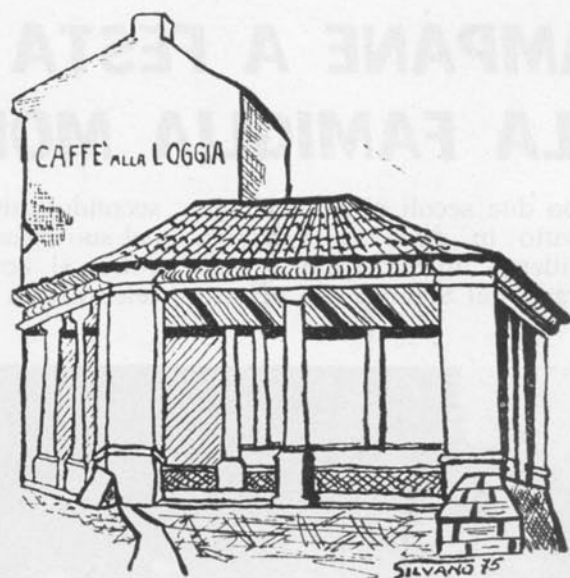




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo ...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, dicembre 1978

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 11

# BUON SANGUE...

Eccoci ancora noi di «quattro ciacole» assieme ai concittadini per l'ultimo incontro dell'anno 1978. Quali le frasi più appropriate per fare il punto sulla nostra vita di profughi? Frasi di conforto sulla lontananza dalla nostra Montona, frasi di speranza per un futuro migliore, parole che definiscano la nostra fermezza nel considerarci sempre Montonesi?

Frasi del genere le abbiamo già dette e scritte. Limitiamoci ora solamente ad affermare che abbiamo gli stessi sentimenti di una volta, anche meditando sulle sciagure che affliggono la nostra Patria, al di sopra di tutte le polemiche che tentano di minare la nostra fede, nonostante la freddezza che circonda le nostre istituzioni.

Fermiamoci solo per un momento ad osservare cosa avviene oggi nel Paese che abbiamo voluto riabbracciare come nostra insostituibile Patria. L'Italia sembra oggi dominata da una forza sinistra e misteriosa che la spinge alla deriva. Gli scandali si susseguono, il terrorismo dilaga paurosamente, gli scioperi si accumulano, gli uni sugli altri — la «trimurti» da una parte, gli autonomi dall'altra — e l'economia va a pezzi. Le riforme che si pro-

mettono e quelle già in atto, ispirate da un populismo astratto e velleitario, non servono che a disgregare l'attività produttiva e ad incoraggiare la disaffezione al lavoro e allo studio.

Ed ora, cari Montonesi, vi prego di perdonare lo sfogo che mi sono permesso di fare nel nostro «Notiziario» che dovrebbe invece essere solo un resoconto della vita della «Famiglia» e la ricerca di un contatto sempre più stretto tra noi.

La vita della nostra «Famiglia», come del resto quella delle consorelle, si svolge fuori dall'atmosfera sopra lamentata. I Montonesi, dovunque si trovino, lavorano a lacrementemente, educano i loro figli sull'esempio dei padri e si rallegrano dei traguardi che parecchi di loro hanno raggiunto nell'industria e nel commercio, nella scuola e nella magistratura, negli impieghi e nel sacerdozio (si veda la nostra rubrica «Montonesi nel mondo»).

E' di ieri la splendida affermazione di un Montonese nello sport. Mario Andretti, pilota di formula 1, ha vinto con sei vittorie e un secondo posto il campionato mondiale 1978, distanziando di un considerevole numero di punti il secondo classificato.

Di Mario Andretti, oltre ad altre notizie, sul nostro «Notiziario» si è occupato Carlo Cavicchi di Auto-sprint con un articolo ampio e circostanziato. A noi resta l'orgoglio di averlo conosciuto bambino a Montona e di averlo seguito nelle sue tappe prestigiose, prima negli Stati Uniti d'America dove è emigrato e quindi in Europa e in Italia.

Di Mario Andretti ammiriamo il suo grande talento di pilota e la sua disinteressata passione per le corse.

Ma abbiamo altrettanta ammirazione per Mario perchè egli, pur lontano da Montona da quasi trent'anni e inserito in un ambiente complesso di interessi e di rivalità, di problemi tecnici e di difficili contatti con i proprietari delle scuderie, parla ancora il nostro dialetto e si considera «un Italiano fuori casa».

Ha detto alla Televisione italiana che preferisce essere salutato con un «ciao Mario» piuttosto che con un «good-bye Mario».

Ulteriore dimostrazione questa del nostro campione che l'attaccamento alla terra dove si è nati è una realtà che solo gente senz'anima può rinnegare.

Piero Rabusin

## CAMPANE A FESTA PER LA FAMIGLIA MONTONESE

Dopo due secoli circa Begliano ha avuto in dono dalla Divina Provvidenza un Sacerdote e questa grazia del Signore l'ha offerta

secondogenito di Giuliano che, nel suo paese natale, per la prima volta, si accostava all'altare per celebrare la S. Messa.



alla Comunità un suo figlio, figlio però di un Montonese. Ecco perchè domenica 25 giugno u.s. nella chiesa parrocchiale di SS. Maria Maddalena, una folta rappresentanza di Montonesi residenti a Trieste e province limitrofe, sono accorsi nella piccola frazione di Begliano per essere vicini a Don Mauro Belletti, figlio

Per tutta la comunità questa celebrazione è stata un momento di gaudio spirituale vivamente sentito e ha commosso veramente tutti il vedere con quanto affetto e simpatia i Montonesi con-

venuti hanno circondato il neo sacerdote all'uscita della chiesa. A nome di tutti, Flaminio, nostro stimato e valido presidente, si è rivolto a Don Mauro con frasi rotte dalla commozione e stringendo le mani consacrate, consegnava un dono ricordo della Famiglia Montonese che Don Mauro ha immensamente gradito. Dopo di che, assieme a tutti i «suoi paesani», ha voluto posare per una foto ricordo.

Esultiamo tutti per questo figlio di un montonese. Al coro di campane di Begliano che suonavano per questo festoso avvenimento, in una giornata raggiante di sole, facevano eco simbolico le campane del nostro duomo, quelle di S. Cipriano, della Madonna dei Servi e della Madonna delle Porte, di S. Pancrazio, di S. Bortolo, di Zumesco e di Caldier. Tutte in melodioso concerto volevano far sì che anche i suoi rintocchi giungessero in cielo per ringraziare Iddio del dono che ci aveva fatto.

Anche nonna Carmina gioiva in cielo perchè un suo grande desiderio si era finalmente realizzato. Da viva avrebbe desiderato che almeno uno dei suoi figli fosse chiamato per servire il Signore e, con devota rassegnazione, qualche volta diceva: Il Signore non mi ha ascoltata, sia fatta la Sua volontà.

E' stata proprio la volontà di Dio di non chiamare uno di noi al

---

SABATO 10 FEBBRAIO 1979  
DALLE 21 IN POI  
IN VIA SILVIO PELLICO, 2  
(Unione degli Isstriani)  
SERATA DEI... BUZZOLAI, DEI  
«PAPINI» E DI TUTTI GLI  
ALTRI DOLCI CHE LE NOSTRE  
BRAVE MONTONESE  
VORRANNO PORTARE

N.B. Tutti coloro che desiderano partecipare al concorso devono telefonare al n. 813361 per dare l'adesione e precisare il dolce che porterà entro il giorno 20 dicembre.



Suo fianco, forse indegni suoi figli, ma, al momento a Lui giusto, un suo nipote: Mauro.

Meditiamo su questo, ricordan-

doci che il Padre nostro che sta nei cieli non ci abbandona mai; basta aver sempre fiducia in Lui.

Zio Ottavio



## LA BUONA POLVERE

Polvere d'oro? Polvere di stelle? No, polvere e basta. Di quella fine e impalpabile, che sembra tenere fede al motto: dove m'attacco muoio.

M'è venuta in mente un giorno dell'ultima strana estate. Niente caldo, niente afa, mancanza di quel senso d'immobilità del tempo di cui dagli anni giovanili m'era rimasto il ricordo quale immagine dell'estate, del sole che picchiava implacabile su tutto, sulle strade, sulle pietre secolari, sulle piante assetate e pure cocciutamente verdi, quasi una sfida alla natura. Credo che il mio pensiero, alla ricerca inconscia di qualche possibile equilibrio riparatore, abbia rievocato il segno che più d'ogni altro ricordava la calda estate di un tempo, l'arsura degli uomini e degli animali: la polvere fine e impalpabile che formava uno spesso strato sulle strade e che, sollevata dalle poche vetture che passavano, si alzava leggera e soffocante, densa come la nebbia più fitta e si depositava, per rimanervi, sulle siepi che fiancheggiavano le strade. Le nostre graie. Il che non impediva che noi

mangiassimo le more di rovo, anche se il loro colore bleu-nero si intravedeva appena. Non aveva nulla a che fare, «quella» polvere, con la tenue, indecifrabile, quasi tistica polvere che impercettibilmente si alza dalle moderne strade e vie, quasi vergognosa della propria composizione: asfalto, catrame, detriti vari, gomma di pneumatici, residui di gas di scarico e di fumi di fabbrica. La nostra sembrava creata, così pura, per dare sollievo ai passerotti che in essa, allargando le piume sino a diventare grottescamente obesi, si spollinavano con rapidi colpi d'ala, adagiandosi sul fianco con la zampetta tesa. Poi una veloce scrollatina per abbandonare polvere e parassiti e via, più allegri e chiassosi di prima. Quanti passerotti d'oggi, saltellanti sulle moderne strade asfaltate, non conoscono la gioia della «buona polvere»?

Lascio queste fantasie ecologicamente tristi per ricordare un episodio che si ricollega proprio a quella polvere.

La primavera inoltrata aveva già anticipato le calure estive. Co-

se d'altri tempi. Sul Canin dovevano aver luogo all'indomani le ultime gare di sci. Anche da Montona partiva un piccolo gruppo di amici che, raccogliendo poi altri appassionati a Trieste, doveva assistere alle gare. Principale personaggio l'avvocato Paperio, con la sua Fiat «114» cabriolet, naturalmente nera che, per chi non lo sapesse, era una macchina con pretese sportive, capote apribile che difendeva alla meglio il guidatore e chi lo affiancava, mentre sulla parte posteriore si poteva aprire un vano in cui una o forse due persone potevano infilarsi, è il caso di dirlo, rimanendo esposti all'aria ed alle intemperie.

Accompagnavano l'avvocato il dirigente dell'ufficio del Registro Treu, e, salvo errori, Nineto Flego. Ma un maledetto guasto, del resto ben frequente a quei tempi, sembrava voler mandare a monte la gita. Il motore non voleva saperne di partire, nonostante i reiterati tentativi del proprietario, sicuramente più avvocato che meccanico. Passavo per caso di là col notaio Malabotta. Capita la situazione, cominciammo a stuzzicare l'avvocato nella maniera sicuramente più irritante. Chi si ricorda le scenette del: «Ce l'ha il crick?». Bene, qualcosa del genere.

Mettere in dubbio le doti della macchina e per di più del proprietario-guidatore costituiva anche allora grave offesa di «lesa maestà».

E non bisogna dimenticare che gli amici di Trieste attendevano per un'ora precisa il gruppo proveniente da Montona. A un dato momento l'avvocato, esasperato, ci venne incontro impugnando una grossa chiave inglese, minacciandoci seriamente. Lasciammo prudentemente il campo, ma con il proposito di non ritenere chiuso l'incidente.

Andammo nel negozio di alimentari della cooperativa, ove il gerente Domini, i baffetti accennanti un sorriso di colpevole complicità, ci mise a disposizione un grande sacco vuoto ed un lungo pezzo di corda, che annodammo saldamente ad un estremo del sacco. Saliti sulla macchina del notaio, una moderna «1100», assieme ad un altro amico di cui non ricordo il nome, partimmo alla volta di Levade, appostandoci dopo la «crosera» del Laco. Do-

po un'attesa un pò lunga, ecco finalmente apparire la nera cabriolet dei gitanti, che aveva cessato di fare le bizze. Malabotta avviò il motore e si piazzò davanti alla macchina dell'avvocato, quasi avessimo la funzione della macchina-staffetta.

Ad un comando, gettammo fuori il sacco, trattenuto dalla corda. E qui rientra in campo la famosa polvere. Ma che dico polvere? Un muro bianco fitto, una coltre impenetrabile. Nessuno può immaginare la polvere che su quelle strade, nella stagione calda, un sacco trainato velocemente poteva sollevare. Fatto qualche centinaio di metri, ci fermavamo finchè spuntava lenta la macchina nera. Altro strappo, altra polvere. Così più volte, finchè giungemmo a Levade. Ci fermammo vicino alla trattoria degli Agostinelli, pronti a ripartire se gli amici che avevamo impolverato avessero a-

vuto intenzioni bellicose. Giunsero.

La macchina era bianca, bianco il fantasma che aveva preso posto nel sedile esterno. L'avvocato scese e rideva, rideva. Da vero autentico buontempone qual'era, si era divertito dell'imprevisto contrattempo che li aveva ancor più attardati. Volle che bevessimo un bicchiere, prima che ci lasciassimo. Ci confessò che a un dato momento, anzichè frenare per la polvere accecante, aveva accelerato entrando nel nebbione col perverso proposito di spernarci. E gli credemmo senz'altro. Lui ed i suoi ospiti si scrollavano di dosso la polvere, e ridevamo insieme. Tanta polvere, di quella buona, fine, istriana, nella quale i passerri si spollinavano felici. Già, si saranno accorti, i passerri, che noi da tanto tempo non ci siamo più?

Dino Papo

## «INGRUMADA DE GAMBERI»

Da ragazzino, durante le vacanze estive, nelle giornate di festa, andavo sovente, di buon mattino, con alcuni miei coetanei, tutti armati di «staniachi», a «ingrumar gamberi».

Il gambero di acqua dolce mon-tonese era il gambero sassatile (astacus pallipes) dalle zampe biancastre. Forse, ma non ne sono certo, nel Quietto si poteva trovare anche il gambero nobile (astacus fluviatilis), che ha invece zampe rossicce e che viene allevato in cattività particolarmente nel Goriziano. Questi crostacei macruri possono arrivare fino a 20 cm di lunghezza, sono coperti da un tegumento che termina anteriormente in un rostro e, posteriormente, con la coda arrotondata a ventaglio. In caso di pericolo si ritraggono all'indietro, aiutandosi con la coda, e si difendono con le chele («tenaie» o «tanani»). Vengono raccolti in luna calante, perchè più sodi; sono cibo prelibato di non facile digestione.

I gamberi, per quanto ne sappia, si trovavano fra i sassi nel torrente Oscur (Caldier), le cui acque scaturiscono da una sorgente in roccia; quindi acque fre-

schissime, cosa di grande importanza per la vita di tali crostacei. Nel torrente i gamberi erano in numero alquanto limitato, ma molto belli ed anche grossi.

Per fare la vera grande «ingrumada» si doveva andare nelle «mlache» del marchese Polesini, a quel tempo segnate da lunghi filari di pioppi. Qui le acque provenivano dalla risorgiva «Bolasiol» e gamberi se ne trovavano in abbondanza. Bisognava solamente prestar attenzione a non farsi scorgere dall'inflessibile guardiano del marchese, Toni Cresti, un uomo al quale tutti portavano molto rispetto e che a noi ragazzi incuteva tanta paura. Avevamo, però, risolto anche questo problema: uno di noi si recava sullo stradone che unisce Villa Morari a S. Bortolo, attendeva che il Cresti uscisse per la sua giornaliera sorveglianza ed osservava in quale direzione si avviava. Se veniva a Sud verso il «Bolasiol» non c'era niente da fare: bisognava ritirarsi con «sti staniachi svodi» e rimandare. Se invece il Cresti andava a Nord — verso il Tarmar, le Jausse, il Lumè — il palo rientrava, comunicava la buona novella alla «mule-

ria», che procedeva alla raccolta con una celerità impressionante. Parecchie volte siamo andati oltre i 4 kg di bottino.

Non è da credere che prenderli fosse tanto agevole: i gamberi, asseragliati in tane da loro stessi scavate sulle sponde delle «mlache», si difendevano coi «tanani», dando dei «pizigoni» affatto gentili. A volte, poi, nelle tane al posto dei gamberi capitava di trovare altri animali, non so se «Bisati» o bisce d'acqua, dal momento che si buttavano via ad occhi chiusi per non vedere di che cosa si trattasse.

Parecchi anni dopo, quasi all'inizio dell'ultimo conflitto mondiale, quando ormai dei gamberi mi ero quasi scordato, me ne vennero offerti, di molto ben preparati, a Pisino in casa del maestro Gildo Giovannelli: mi piacquero tanto che decisi di ritentarne la raccolta. Mi rivolsi di conseguenza all'amico Ettore Urizio, allora amministratore del marchese per averne la autorizzazione. Ettore rispose che il marchese non permetteva alcuna pesca nella sua proprietà. Di un tanto ebbi a parlare in seguito con Bepo Vesnaver, bovaro del marchese, il quale si interessò in merito e in qualche maniera riuscì ad ottenere un mezzo consenso da Urizio. Così una domenica assieme al Vesnaver nelle famose «mlache», ormai spoglie di pioppi, feci l'ultima «ingrumada de gamberi»: un paio di chilogrammi, a dir il vero meno del previsto, con meno entusiasmo di una volta e con più timore di trovare nelle tane... altri abitatori. Il marchese Polesini, se leggerà queste quattro righe, spero mi vorrà perdonare.

Termino con una nota culinaria sui gamberi. La ricetta migliore, a mio avviso, è quella dei gamberi «buzarai» — vale anche per gli scampi e i gamberoni di mare:

soffriggere e ingiallire un po' di cipolla nell'olio; aggiungere i gamberi e rosolarli; quindi pane grattugiato, prezzemolo — l'aglio è facoltativo; vino bianco secco e tirare a ristretto. Il tutto in breve tempo.

Difatti la vecchia governante della mia famiglia, la Torresana, sempre sentenziava:

«Da Abrega a Frata  
e la busara xè fata».

Nineto de Flego

# La foresta di Montona

(I puntata)

La foresta di Montona estende si nel territorio di dodici comuni catastali nelle valli del Quietto e del Bottonegla, che si uniscono sotto Sovischine. La selva tutta ha la forma d'un ipsilone (Y) con una lunghezza di circa 18.6 chil. ed una larghezza da 120-1200 metri. Essa comprende oggidi una superficie di 1347.3 Ea., 1210.5 dei quali, ossia l'89.6% è terreno boschivo, e 136.8 Ea., ossia il 10.4% è ridotto ad altra coltura. Il terreno è piano con una media elevazione di undici metri. Il clima è mite, essendo la valle protetta dai monti all'intorno, le cui cime sono esposte alla bora ed allo scirocco. La neve vi cade di raro e le brine compariscono nei freddi inverni. L'umidità dell'aria è considerevole per la vicinanza del mare, benchè le piogge non siano frequenti che nell'autunno e nella primavera. Essendo stata la valle un canale di mare, simile a quelli di Leme e dell'Arsa, per comprendere la sua formazione alluvionale, dobbiamo pensare alla natura dei monti all'intorno, formati di calcare iuratico con carattere carsico ed in parte di pietra arenaria friabile. I 40 torrenti circa che precipitano dai monti vi trascinano una quantità di detrito, il quale diede origine ad un fondo fangoso con strati impenetrabili d'argilla calcare, i quali compongono il suolo eccellente per la coltivazione dei campi e dei prati, adatto specialmente per lo sviluppo delle quercie.

In questa selva prosperano rigogliose le quercie a stelo (*Quercus pedunculata*) e gli olmi (*Ulmus suberosa* e *campestris*) misti ai frassini. Più rare sono le altre piante: *Acer campestre*, *Ostrya vulgaris*, *Alnus glutinosa*, *Corylus avellana*, *Ramnus* ecc. La quercia s'eleva a dimensioni straordinarie, ed in cent'anni ha undiametro di 75 cm. ed un'altezza di 16 m; l'olmo raggiunge 75 cm. di diametro con un'altezza di 18 m. In tutta la superficie alberifera abbiamo 1072 Ea., ossia l'89%, di quercie, e 139 Ea., ossia l'11%, di olmi e di altre piante. La coltivazione delle piante da costruzione è regolata in modo che il taglio si fa dopo un giro di 100 anni. Negli ultimi anni fu osservato che in

molte parti del bosco le quercie diventavano secche alla cima e perivano, causa i numerosi allagamenti e gli abbondanti detriti. Per constatare l'altezza di questi ultimi furono intraprese delle misurazioni, e nel 1878 si poté provare che in alcune parti il terreno era cresciuto da 1.5 cm. a 2.5 cm., per cui nello spazio di 55 anni raggiunse un'altezza di oltre 80 cm. Di grande influenza è la formazione degli strati argillosi, essendochè il fango contiene il 60% di argilla calcare mista all'ocra rossa, la quale pel suo peso resta in fondo e per la pressione degli strati superiori diventa così compatta che impedisce lo sviluppo delle radici delle quercie, mentre non reca nessun danno agli olmi.

Per togliere i numerosi allagamenti, che fanno salire l'acqua oltre un metro sulla superficie, ancora il governo veneto aveva costruito una rete di canali (detti mlache) e di altri fossati minori (curioti). Questi potevano recar vantaggio, se conservati liberi dalla melma, ma non si ebbe cura di ciò, e le paludi aumentarono, recando gravi danni alle piante, di modo che nel 1818 furono trovati oltre 26.000 tronchi secchi. Oggidi si scavano i fossati annualmente con una profondità media di 0.8 m. ed una larghezza di 0.8 m. nella parte superiore e di 0.3 m. nell'inferiore. I canali principali hanno una lunghezza di circa 85.4 chil., quella dei fossati di 38 chil. Il bosco è messo in comunicazione colle strade distrettuali di Buie-Pinguente,, Montona-Portole e Visinada-Buie. alle quali devonsi aggiungere quelle che da Grisignana-Castagna-Piemonte-Sovignacco discendono nella valle. Oltre a queste, vi sono 14 chil. di vie pubbliche, che attraversano il bosco in tutte le direzioni e servono al trasporto delle legna. Le vie forestali erariali hanno una lunghezza di 7 chil., ben conservate con fossi a lato, ma su terreno molle.

Per le suddette strade si trasportano in media ogni anno 2400 m<sup>3</sup> e 1400 m<sup>3</sup> per la via fluviale del Quietto a Val di Torre. Per avere un'idea della quantità di legname tagliato, basterà accennare a quello del periodo 1868-78, che fu in media di 2485 m<sup>3</sup> all'anno, di cui 1206 m<sup>3</sup>, ossia

il 48%, di legname da costruzione, e 1279 m<sup>3</sup>, ossia il 51.7% di legna da fuoco.

A capo dell'amministrazione sta un soprintendente forestale col relativo personale ausiliario, il quale provvede alla coltura con seminagioni, piantagioni e con altre cure necessarie, impiegando in media fior. 1.03 di spesa annua per ogni ettaro produttivo.

Per liberare il suddetto bosco dai diritti di servitù, l'erario cedette negli ultimi 60 anni 574 jugeri di fondo (325 Ea.) ai comuni circostanti, d'un valore complessivo di fior. 268,743 e 87 soldi. Vi sono però ancora 24 comuni che conservano alcuni diritti di servitù, consistenti in venti pascoli, una conduttura d'acqua per mulino, sei posti d'abbeveraggio per gli animali.

E' certo che con le istituzioni baronali i comuni perdettero una quantità di territori, i quali furono divisi fra i vari nobili della provincia per concessione dei marchesi e de' conti che su quella dominavano. I comuni, memori sempre delle antiche libertà, aspiravano, oltre che a ristabilire la loro autonomia, a rivendicare i territori perduti. Noi non abbiamo che scarse notizie di questa lotta sostenuta con pertinace costanza, nè possiamo dimostrare quando questo e quando quel territorio venisse riacquistato; ma dobbiamo ritenere che contemporanea alla raggiunta autonomia fu l'eliminazione delle giurisdizioni baronali nei distretti delle più forti comunità. Montona già nel principio del secolo XIII, seguendo l'esempio delle altre città istriane, aveva limitato il potere del patriarca marchese e con ciò anche quello dei baroni circostanti, rivendicando l'antica giurisdizione su quasi tutto il territorio. Ed è certo che la valle posta a piedi del colle, in vasti tratti ancora paludosa, era proprietà del comune di Montona, e rimase tale anche quando questo si diede a Venezia (1278), poichè la dedizione ebbe luogo colle stesse condizioni con cui s'era data Parenzo, conservando, cioè, il proprio dominio, le proprie leggi ed il proprio patrimonio.

(continua)

L. Morteani (Storia di Montona)

## «FIERA A SUBIENTE»

Su quel monte quanta gente se ne andava ad onorare la Madonna di Subiente e poter lassù pregare ancor più fervidamente la Gran Madre del Signor!

La vendemmia era vicina, il raccolto era alle porte e la gente poverina con le magre ultime scorte affidava alla Divina Provvidenza il suo lavor!

Solo in Tè Madonna amata riponiamo ogni speranza, sol Tu Madre Venerata pregherai con più costanza il Signor perchè turbata non sia mai la nostra fè!

Ma non solo l'orazione programmata era quel giorno, c'era pur la colazione che sull'erba tutti intorno, come vecchia tradizione, si faceva con piacer!

E alla sera all'imbrunire

si scendeva in compagnia o in corteo a non finire, per raggiunger l'osteria di Cassano e risalire poi sul nostro monticel!

E così la scampagnata che ci fece divertire qualche oretta è terminata. Or possiam senz'altro dire che una simile giornata noi ma più la passerem!

Costantino Pisani - 1965



8 settembre 1943 - Un gruppo di montonesi diretti a Subiente

## FIERA... A MONTONA

Quanti anni sono passati da quando abbiamo cominciato a festeggiare la «Fiera a Montona» qui a Trieste e ogni anno abbiamo la gioia e la soddisfazione di rivedere dopo molti anni qualche amico con i familiari, di sentire qualche toscano, qualche ligure o qualche piemontese parlare il nostro dialetto.

Anche quest'anno sono venuti amici dalla Liguria, dal Piemonte, dall'Emilia, dal Veneto e, numerosi più che mai, dal Goriziano.

Viaggi lunghi, sacrifici anche, per stare poche ore assieme, per vedere amici, per ricordare piccole, «grandi» cose dei tempi felici. Tempi felici perchè eravamo giovani, ma ancor più perchè eravamo a casa nostra.

E proprio per ricordare una delle tante nostre usanze Tullio Decastello ha voluto anche quest'anno portare un prosciutto. A Montona si cominciava a mangiare il prosciutto il giorno della

Fiera, come i «bimbi» alla vigilia di ferragosto.

Oltre alla generosità di Tullio c'è stata quella particolare di Giuliano Belletti e poi quella di tutti i convenuti i quali hanno voluto,

con le loro offerte, farci comprendere come i nostri incontri e le nostre «4 ciacole» sono cose alle quali ci tengono moltissimo.

Hanno chiuso la serata i due cugini Belletti, con clarinetto e pianoforte, facendoci sentire alcuni pezzi di quello che sarà il loro concerto di Natale (S. Stefano).

## IN... «GIRO» CON LA FAMIGLIA

Bel tempo e allegria hanno caratterizzato tutte le gite di quest'anno che ricorderemo per tanto tempo e con tanto piacere.

Lo scorso anno a Bologna abbiamo trovato i vari Ghersa, Paoletti e Breccia, quest'anno a Rimini, oltre alla Bruna Flaminio con marito e figlio, abbiamo rivisto dopo tanti anni Mario Capelletti, conosciuto la gentile consorte e due dei tre figli.

A Treviso incontro con Renata Belletti e marito Sig. Pedercini, una persona gentile e simpatica che ora attendiamo a Trieste.

Bella e più interessante del previsto la gita a Feltre - Pedavena.

Dopo l'estate eccoci a Bergamo. Diversi dei convenuti sono rimasti un pò male per la brevità della visita a Sotto il Monte, ma sono stati ripagati poi a Bergamo dove, con la guida di Giovanni Trevisan abbiamo potuto ammirare le meraviglie della Basilica, del Duomo e della Cappella Colleoni e altre caratteristiche di quella magnifica città. Assieme a Giovanni e la moglie signora Stella abbiamo avuto il piacere di avere con noi anche il fratello Giuseppe con

la consorte.

Ultima gita, e da alcuni «snobata», a Vittorio Veneto. Era la nostra una gita-pellegrinaggio per il 60.mo della Vittoria ripagata da una giornata magnifica, da una Madonna del Tiziano e da una

Madonna in cartapesta del S. Sansovino che abbiamo potuto ammirare, oltre ai magnifici giardini e alle ville della città. Alcune ore passate al minigolf e al lago di Tarzo hanno chiuso l'ultima «trasferta» per il 1978.



Dopo il caffè con la grappa «la cantada»



MARIA CASSANO ved. BENNI  
† RUVO DI PUGLIE



GAVEMO  
COMPAGNÀ  
A SANTA  
MARGHERITA

Dante Sirch + 13.5.78 S. Donà di Piave

Margherita Bruni Cassano + 10.5.78 Trieste

Domenico Ferri + 31.5.78 Seramazzoni

Tomaz in Bartoli Caterina + 14.7.78 Trieste

Linardon Antonio + 18.7.78 Trieste

Maria Cassano ved. Benni + Ruvo di Puglie

Cesira Ressa ved. Sirch + 28.8.78 San Donà di Piave

Angelo Flego + 10.9.78 Trieste

Paola Persich ved. Furlan + 11.11.78 Trieste

## L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



NOZZE

Il giorno 6 agosto u.s., giorno della fiera a Montona, a Trieste hanno detto SI Manuela Iurco e Maurizio Melon.

Da noi tutti tanti auguri.



NOZZE D'ORO

Il giorno 27 ottobre u.s. a Torino Antonia e Giovanni Maisani hanno festeggiato le Nozze d'Oro.

Figli, figlie, nuore, generi e nipoti augurano agli sposi tanto bene e, oggi come sempre sono stretti ai loro cuori.

La Famiglia e le 4 ciacole, anche a nome di tutti i Montonesi, inviano a Maria e Giovanni tanti auguri.

NOI LI  
RICORDIAMO COSÌ



TOMAZ IN BARTOLI CATERINA  
† 14.7.78 - TRIESTE

o o o



MARGHERITA BRUNI CASSANO  
† 10.7.78 - TRIESTE

## OMAGGIO AI DEFUNTI

Desantis Paoletta in memoria della sorella Margherita e dei genitori Bice e Pietro de Tomasi 10.000.

In memoria del marito Giuseppe Flaminio dalla moglie Olga Bertossa 20.000.

In memoria di Giovanni Flaminio dalla moglie e dai figli 20.000.

In memoria di Ida Cassano e Mariano Cassano da Nori Cassano ed Erna Gherdol 20.000.

In memoria della mamma da Fides D'Este 10.000.

In memoria del marito Libero Climi dalla moglie Maria 10.000.

In memoria della cognata Tomaz in Bartoli Caterina da Oliva Tomaz 10.000.

In memoria di Gildo Giovanelli dalla moglie Lina e dai figli 15.000.

In memoria di Umberto Cassano e Maria Basilisco da Maria e Lia Cassano 10.000.

In memoria dell'ing. Antonio Lonardi da Norina Cassano e Erna Gherdol 10.000.

In memoria della mamma Maria Benni Cassano e della zia Margherita Bruni Cassano dal figlio e nipote Egidio Benni 20.000.

In memoria della mamma e nonna Margherita Bruni Cassano da Fides e Rossana 20.000.

Nel secondo anniv. della morte (22.11) di Giuseppe Trevisan dalla moglie Giovanna e dai figli Giovanni, Mario e Giuseppe 20.000.

In memoria dei genitori Guglielmo e Maria Papo dal figlio Dino 20.000.

Per ricordare il compleanno dei nipoti Carlo Stari, Piergiorgio e Marco Cresti dalla nonna Angelina Stari 5.000

Anna Flaminio - Trieste 5.000

Pia Paolini - Trieste 3.000

Mario e Ferruccio Linardon - Trieste 10.000

Milvia-Italo e Maria Persi - Trieste 15.000

Albina Belletti - Begliano 10.000

Salvatore Vaivoda - Begliano 10.000

Eugenia Breccia - Tortona 10.000

Carmina Cappelletti - Spinea (VE) 10.000

Bruno Belletti - Trieste 10.000

Armida Climi Bozzano - Varazze 10.000

Luigia Abatelli Neri - Trento 30.000

Giuliano Belletti - Begliano 30.000

Attilio Buranel - Trieste 4.000

Pietro Vaivoda - Trieste 10.000

Nori Cassano - Erna Gherdol - Trieste 5.000

Sebastiano Lentini - S. Donà di Piave 5.000

Giuseppina Crocetti - Trieste 5.000  
Simona - Silva e Nicolò Belletti - Trieste 5.000

Ernesto Ventin - Trieste 10.000

Ausilia Pintelli - Trieste 5.000

Giovanni Giagodi - Trieste 10.000

Maria Nicolini - Trieste 3.000

Dolores Perini - Torino 2.500

Maria Buranel - Trieste 2.000

Innocente Palusa - Svezia 5.000

Pietro Castagna - Australia 11 doll.

Nina Ventin - Australia 6 doll.

Gina Ghersa Venturi - Cesenatico 10.000

Maisani Eugenio e S. - Torino 10.000

Vicco Anna - Trieste 3.000

Vittoria Vanelli - Udine 2.000

Pasquale Flego - U.S.A. 16.000

Stefania Da Bormida - Genova 5.000

Mariani Ernesto - Trieste 5.000

Posar Argia - Francia 5.000

**OSSIGENO**

**ALLA FAMIGLIA**

**E ALLE**

**«4 CIACOLE»**

Claudio Cramer - Trieste 20.000

Maria Cresti e Antonia Flaminio - Trieste 10.000

**PROGRAMMA GITE 1979**

22 Aprile - Asiago

20 Maggio - Cremona

24 Giugno - Lago d'Iseo

*buon Natale  
e felice Capodanno 1979*

Il giorno 26 dicembre, Santo Stefano, incontro in Via Silvio Pellico, 2 per la tradizionale bicchierata e consegna di panettoni ai bambini.

**INTERVENITE !**



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA  
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:  
**Avv. Lino Sardos-Albertini**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione  
Redazione ed Amministrazione: Trieste  
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA  
Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840

Edito dall'Unione degli Istriani